

Il crollo del Psi



È guerra frontale nel Garofano dopo l'addio del segretario. I suoi oppositori lanciano accuse di scissione e sembrano lavorare per una candidatura di Del Turco. La replica: «Non siamo più disponibili a compromessi»

«Non sarò complice dei killer del Psi»

Benvenuto attacca. I vecchi big manovrano per il successore

Due Psi in guerra. Il vecchio gruppo dirigente accusa Benvenuto e i suoi di scissionismo, lui nega indignato. Ma parla apertamente del movimento di «rinascita socialista» e martedì non andrà in direzione, dove gli altri tenteranno di eleggere un nuovo segretario. Si parla di Del Turco. Benvenuto ha dalla sua Spini e i formichiani, che contestano ipotesi scissioniste.

BRUNO MISERENDINO

ROMA «Per avere questa sala qui ci siamo autotassati in quattro abbiamo tirato fuori 150mila lire per uno due ore fa altro che scissione organizzata». Alle 16.30, dopo una incandescente conferenza stampa all'hotel Nazionale, a pochi metri da Montecitorio, la pattuglia guidata da Giorgio Benvenuto, torna a respingere con «degno quella parola diventata mostruosa dall'altra sera no e poi no non c'è nessuna scissione. E non c'è nessun complotto - gridano - nessuna «bomba ad orologeria messa nel cuore del Psi» come dicono gli «altri». «La nostra - proclama Enrico Manca - è un'iniziativa creativa» per conquistare il cuore dei socialisti. Ecco, dunque, la situazione da ieri i partiti socialisti sembrano davvero due, ognuno dei quali non riconosce autorità e organismi dell'altro. Gli uomini del vecchio gruppo dirigente bollano Benvenuto e i suoi con l'epiteto di scissionisti, l'ex segretario Manca, Raffaelli, Del Bue e tutti quelli che li sostengono considerano gli altri usurpatori di un potere e di un bene, l'ideale socialista che la base non gli concede più. L'impressione generale è quella di una contrapposizione difficilmente riconciliabile, che in qualche modo inevitabilmente, ha tutti i crismi della scissione. Benvenuto e i suoi dicono di voler fondare un movimento di «Rinascita socialista», e annunciano che non vogliono nemmeno andare alla direzione di martedì, convocata «dagli altri», quelli che «hanno ripreso via del Corso». Il vecchio gruppo dirigente lavora per isolare i transfughi: cerca di trovare un segretario autorevole e capace di riassorbire lo strapazzo, pensando a Ottaviano Del Turco, chiedono e ottengono da Gino Spini che pure si è dimesso da presidente in segno di solidarietà con Benvenuto, di rappresentare per ora ciò che resta dell'unità del Psi.

Certo tra le due armate i toni sono da guerra aperta. A fine mattinata in un'atmosfera lugubre, al gruppo socialista della Camera i membri della segreteria non dimissionari più Acquaviva, La Ganga e Lagorio, presidenti dei gruppi di Camera e Senato e del parlamento europeo, espongono una tesi di questo tipo: «La decisione di Benvenuto non è comprensibile se non si ipotizza che sia stata preordinata». Secondo Lagorio Benvenuto ha in realtà mostrato molte incertezze sul problema degli inquisiti mentre nei confronti del suo tentativo di rinnovamento non c'è stato alcun sabotaggio. «Il nodo è politico», dice Lagorio - «e Manca lo ha spiegato bene: serve una federazione della sinistra subito oggi, con i socialisti che ci stanno». Ecco «la bomba a tempo nel cuore del Psi» che è stata fatta brillare in queste ore», dice Lagorio La Ganga, che accusa gli usciti di slealtà, approfondisce il problema della linea: «C'è un tentativo disperato di impedire che si rafforzino l'area socialista liberale, riformista, la sola che risulta vincente nella sinistra e che non potrà che essere l'asse fondamentale di ogni prospettiva del nuovo». La realtà conclude, è che si pensa di approfittare della crisi dei socialisti «per risuscitare in una costituente più o meno confusa che avrebbe il suo nucleo nel Pds». La differenza di linea con l'area Benvenuto è evidente e tuttavia La Ganga Lagorio, Acquaviva, puntano a non presentarsi come «restauratori» del vecchio ordine. Confermano l'appuntamento per fine giugno dell'assemblea costituente ribadiscono che tutte le decisioni sugli inquisiti saranno rispettate. Come dire: se Benvenuto se ne è andato è perché ha capito di essere inadeguato o perché ha altri progetti in mente e non pensa più al Psi come un contenitore utile.

Certo l'atmosfera è molto



triste. Il vecchio gruppo dirigente capisce di essere schiacciato all'angolo e tenta di uscire dalle difficoltà con mosse ad effetto. Si pensa ancora a comitati di reggenza (i nomi che circolano sono sempre Babbini Nencini, Boselli, Del Basso De Caro, Lagorio, La Ganga, Acquaviva) ma si punta soprattutto sul ruolo di Giugni e Del Turco. Il primo ha accettato di svolgere un ruolo di mediazione in un tentativo di salita a gradini dell'unità del Psi: il secondo è contattato altivamente dagli esponenti della vecchia maggioranza per candidarlo alla segreteria. Se accettasse di fare il segretario sarebbe un duro colpo per Benvenuto e i suoi sostenitori. Si perché l'ex segretario in poche ore dopo la conferenza stampa dei vecchi big del Garofano si è presentato più che mai determinato a non riconoscere alcuna autorità alle strutture di via del Corso in un sistema su un punto: «Volevo un segretario che fosse una foglia di fico per i loro giochi

Ma non sono disponibile a compromessi in nome dell'unità. Un compromesso quando non è chiara la posizione è complicata nell'assassinio del Psi. Tutti gli appelli vanno bene ma non quelli generici e ipocriti all'unità che portano poi il partito a morire lentamente. Anche per questo lui e i sostenitori non vogliono andare alla direzione di martedì. Una scelta controversa che infatti non trova d'accordo Formica e i formichiani. Dell'Unità in testa che pure sono d'accordo sull'impostazione politica data alla conferenza stampa da Benvenuto. Già chi sta davvero con l'ex segretario? In realtà è comparsa l'armata? In realtà il cemento sono molte e il cemento sembra per ora quello della linea politica e del progetto del vecchio gruppo dirigente. Benvenuto aveva con sé non solo la figura emblematica e nobile di Giuliano Nenni ma anche quella di Gino Spini suo avversario solo 3 mesi fa e ora alleato in una lotta senza

quartiere alla vecchia no menklatura. Una presenza importante per la tenuta del movimento di «Rinascita socialista». Non è un caso che il ministro dell'ambiente lanci un avvertimento «agli altri» diffidando dal nominare un sostituto di Benvenuto. «Scherziamo? Siamo passati da un segretario eletto dal congresso a uno eletto dall'assemblea nazionale. Ora lo vogliono fare in direzione?». L'altra arma di Benvenuto potrebbe essere in qualche modo anche Giuliano Amato. È vero l'ex capo del governo non sta dalla sua parte e pensa ad Eta Beta, ma non è nemmeno con gli altri. Non ha espresso solidarietà ufficiale al vecchio gruppo e nemmeno ai suoi liri quarantenni, passati senza tentennamenti con l'Unità e De Michelis. I problemi sono altri: Giugni, la cui avventura è spiegata con un certo imbarazzo alla conferenza stampa, e la presa che può avere l'appello alla base socialista dalle federazioni giugnono



Il capogruppo dei deputati psi
Giulio La Ganga
Al centro: Giorgio Benvenuto e
Bettino Craxi

notizie rassicuranti ma è presto per fare bilanci veri. Se la prospettiva è davvero la creazione di un'altra cosa le difficoltà saranno enormi. Tuttavia Manca, Raffaelli, Del Bue, le anime di questo tentativo spiegano le peculiarità della loro ricerca: «Il problema è capire - dice Mauro Del Bue - se c'è nel Psi l'agibilità per il nostro discorso politico di rinnovamento oppure se bisogna trovare un contenitore diverso». Che non sia una scissione secondo lui lo dimostra un'analisi emblematica: «Quando mai fa una scissione un segretario di partito che ha la maggioranza in segreteria?». E Del Bue e Raffaelli dicono all'unisono: «Quando se ne va la parte del partito che dialoga con la gente e si crede che tutto è come prima, significa essere fuori dal mondo». E poi, accusano quelli di «Rinascita socialista» se davvero gli altri hanno intenti unitari e di chiarificazione che senso ha usare quel linguaggio? Parlare di bomba ad orologeria di com-

plotto? «No, la realtà è che c'è stato un segnale di guerra sia mattina (ieri mattina ndr)». Ma è come detto chi appropria le scelte politiche ma non il comportamento di Benvenuto e il caso di Rino Formica e Paris Dell'Unto presenti alla conferenza stampa. «Qui dentro ci sono tante anime dice il deputato romano e c'è chi pensa come me» che è un errore non andare in direzione e fare la battaglia sul chiarimento politico. «Vedo che delinea una linea politica - afferma Rino Formica - molto coincidente con quello che ho sempre espresso. Costato che per fortuna diversi che non condividevano questa posizione adesso ci sono approdati. Ma si tratta di discutere sulle vie per giungere a questa opportunità maturazione della politica. Le scorciatoie movimentistiche non hanno mai reso frutti copiosi. E contraddittorio dire come fa Benvenuto che lui discute con i socialisti ma poi non va a discutere ovunque».

Craxi: «Del Garofano non so niente. Torno all'estero, qui rischio le bombe»



ROMA «Non sono informato su quello che succede nel partito socialista, sono stato fuori, all'estero». Mentre la vecchia guardia gioisce e per il colpo inferto a Giorgio Benvenuto e ai tentativi di rinnovamento Bettino Craxi risponde così, come chi ha avviato una marcia di lunga lena per tentare la strada della rinvenita. «Sono stato fuori, all'estero. D'altronde, che ci stavo a fare qui in Italia? A prendermi le bombe? Anche adesso sono di passaggio. Sto per ripartire e per un po' continuerò a fare così. Poi si vedrà». L'ex segretario del Psi Bettino Craxi racconta questo suo «programma» in un'intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero di «Panorama» e di cui il settimanale ha anticipato una sintesi. «Me ne sono andato in giro per il mondo. Non ho avuto nessun problema. Volevo vedere un po' di amici anche per capire meglio che cosa sta avvenendo in Italia. Perché è tutto molto, molto strano». Alla domanda su dove sia stato l'ex segretario del partito socialista risponde: «Sono stato al Cairo e al ritorno a Parigi». L'ex segretario socialista parla anche degli attentati dinamitardi, con particolare riferimento a quello di via Faura al quartiere Parioli di Roma, e degli arresti di mafia. «Siamo arrivati agli attentati. Ma l'avevo previsto, mi pare. L'avevo detto che si sarebbe giunti anche a questo e puntualmente ci siamo. Temo che ci saranno altre bombe, dopo quella in via Faura. Perché? Perché oltre a una giustizia orologiana politica in Italia esistono anche le bombe a orologeria politica. Basta guardare indietro nel tempo. Negli ultimi 30 anni siamo vissuti in Italia no? Bene, in questi trent'anni sono esplose bombe di cui non si è mai saputo né chi le ha messe né chi erano i mandanti».

A proposito della pista mafiosa per l'attentato in via Faura, Bettino Craxi non è convinto che sia la pista mafiosa quella che può portare a «scoprire la vera matrice di quella esplosione». «Ma cosa è poi questa mafia? Sono quelli che hanno presi in Sicilia? Ma quelli mi danno la sensazione di essere dei poveracci. Quanto alla bomba in via Faura io non escludo che avesse come obiettivo Maurizio Costanzo. Ma tendo a non crederci: alla pista mafiosa c'è dell'altro. E' una bomba che ha l'obiettivo di stabilizzare non di destabilizzare. Questa è una bomba a orologeria politica». Sulle vicende interne del Psi invece Bettino Craxi non vuole fare commenti: «Non ne sono informato» si limita a dichiarare.

Il presidente del Psi disponibile a «congelare» le sue dimissioni. «Se me lo chiedono ho l'obbligo di provare. Basta con questa rissa da saloon. Non sono a metà tra i contendenti, ho una linea drastica»

Giugni: pronto a mediare, ma in Direzione non vado

ROMA Mentre infuria lo scontro a distanza fra un Psi e l'altro Gino Giugni presidente dimissionario del partito si dice pronto a «operare nel senso dell'unità e della salvaguardia dell'autonomia del partito». Pone però alcune condizioni preliminari: la sospensione di tutti gli organi centrali «privi ormai di un'autentica rappresentatività» la costituzione di una «segreteria provvisoria» scelta senza bilanci di corrente. L'anticipazione della Convenzione nazionale di giugno e - infine - un piano di «risanamento finanziario». In questo modo Giugni raccoglie una richiesta di quella parte del Garofano che è ormai apertamente ostile a Benvenuto.

Ma non sente già il mormorio? «Riecco Giugni, si rimette a fare l'arbitro, l'equilibrista...». No no. No. Il presidente si impegna nei confronti di tutto il Psi ad adoperarsi per la correttezza, la moralità del partito e naturalmente l'unità. Di fronte a una forte frattura di cui sono stato partecipe - perché non è che io sia neutro ed esangue - mi si chiede di utilizzare il ruolo di garante per fare più esattamente il mediatore. E io ho presentato una mia proposta che non è a metà strada fra i contendenti anzi è molto drastica. Vuol dire che è sbilanciata a favore delle tesi di Benvenuto? Appunto. Perché sono le tesi che ho sostenuto anch'io.



Benvenuto e non so nemmeno a che numero chiamare. Benvenuto, da parte sua, accusa gli avversari d'aver opposto una resistenza sorda, che destituisce di efficacia i suoi sforzi. L'ha sentita anche lei, questa resistenza? Sì. C'è un esempio illuminante, nella seduta dell'esecutivo del 1 maggio i cosiddetti inquisiti accettati. L'autosospensione hanno insistito fino all'ultimo perché entrassero negli organi direttivi persone di loro fiducia che rispettassero le loro convenzioni. Quel giorno per se non c'era nulla di male. Ma indica che quell'apparato vuole auto-perpetuarsi. Veniamo alle misure che lei propone. Sono misure d'emergenza. Sta chiedendo al Psi di autocommisarsi? Avevamo l'autosospensione, abbiamo anche i autocommisamenti. In questo senso accetto la definizione mi par ottima.

E qual è l'autorità costituita che può scegliere il commissario? Direi l'ultimo organo che ha partecipato alla fase decisiva della segreteria. Non certo la Direzione, come ben si capisce dalla mia proposta, e alla cui riunione non intendo infatti partecipare. Se i due tronconi della segreteria si mettessero d'accordo, io legittimamente una decisione. Io come presidente ho un solo potere convalidato: l'assemblea nazionale. Se c'è un'intesa si può anche

ratificare e fare le cose pulite. Ma devo andare a rileggermi lo Statuto. Chi guida questo processo? Benvenuto, o magari spunta Amato? O Del Turco? In questa fase occorre un piccolo comitato di reggenza in genere lo si fa di tre persone. La cosa che però mi ostino a voler ignorare, e l'esistenza di correnti non accetterei i do saggi un tanto all'uno - un tanto all'altro. Ci fa un identikit dei reggenti? Tre compagni molto autorevoli con capelli bianchi, oppure tre compagni rappresentativi di una generazione nuova. Il loro compito sarebbe gestire gli affari correnti raggiungendo preventivamente un'intesa sulla legge elettorale per evitare di sbattere subito le corna e preparare la Convenzione entro un mese, un mese e mezzo facciamo una bella chiamata di militanti che grazie a Dio ci sono mandano telegrammi plaudono all'iniziativa delle dimissioni e a quanto percepisco sostengono Benvenuto.

Lei ha sostenuto ieri sull'«Avanti!» che nel Psi non c'è dissenso politico, insistere altri dicono esattamente l'opposto, dicono che Benvenuto vuole un Psi ancella del Pds. È un'accusa molto facile, una di quelle che nel Psi quando il clima è rovente si lanciano sempre per squalificare gli avversari. Comunque se davvero qualcuno avesse in mente di creare un Psiap 25 anni dopo lo perlomeno non ci starei. È ancora dell'idea che i militanti socialisti devono sparare sul quartier generale? L'ho chiesto un mese fa. I militanti sono stati un po' pigri. Il quartier generale ha cominciato una rissa da saloon. Sta parlando su se stesso. Però a questo punto mi pare che i militanti si siano svegliati.

La Ganga, Acquaviva e Lagorio le hanno rivolto un appello. Lei ha risposto accettando di fare il garante in questi giorni difficili del Psi. Che significa, Giugni? Che formalmente resta in carica come presidente del partito? Io sono un presidente dimissionario. Di solito le dimissioni devono essere accettate per diventare operative. Ma senza stare a sottolineare la volontà è questa se serve che io ancora mi comporto da presidente lo faccio volentieri. Limitatamente alla richiesta che mi è stata avanzata. Ossia adoperarmi per evitare una lacerazione definitiva.

Giugni, diciamo le cose come stanno. Nel Psi una parte (La Ganga, Lagorio, tanti altri) accusa Benvenuto e i suoi di aver piazzato nel partito una bomba ad orologeria, d'aver programmato una scissione. Come pensa di mantenere insieme i pezzi, addirittura nello stesso gruppo dirigente? Se questi compagni avvertono come l'avvertio io e come l'avverte la maggioranza del partito il rischio connesso ad una spaccatura dovrebbero forse moderare alcuni la loro boria e tutti fare atto di umiltà recedendo da certe posizioni dalle

quali traspare indubbiamente un eccesso polemico. Per tre mesi avete - anche lei - tentato esattamente questo conciliare. Non le pare di aggrapparsi all'appello volontaristico? Se nessuno me l'avesse chiesto io sarei andato tranquillamente in promemgio alla conferenza stampa con Spini e Benvenuto. Ma dall'altra parte mi è giunta una richiesta: «Si rebbe ideale nei confronti della mia stessa funzione che mi è stata affidata all'unanimità non provare».

Tornando al dibattito interno, Benvenuto è accusato d'aver messo la famosa bomba. Lei che era con lui, ha visto ordigni in giro? Io di scissioni ne ho osservate molte e tanti anni fa ne feci anche una a palazzo Barberini. I tentativi preordinati in genere consistono nel mettere da parte uno schedario un indirizzo un recapito, in tempi moderni un fax, depositando magari un marchio e un nome. Benvenuto non c'era niente di tutto questo. Ci vuole anche un bella faccia di bronzo ad insinuare. Pensi che sto cercando

L'Osservatore: «Il Psi ha perso la sua anima»

CITTA' DEL VATICANO. Le dimissioni del segretario del Psi, Giorgio Benvenuto, motivate dal mancato rinnovamento del partito sono la riprova - secondo l'Osservatore Romano - di quanto l'idea socialista «sia stata svilita, umiliata e quasi sepolta negli ultimi tempi». Era - scrive il giornale vaticano - l'idea di un partito sinonimo degli interessi e dei diritti dei lavoratori specie dei più poveri. E perdendo quell'idea il partito ha smarrito la sua anima».

Giovedì 27 maggio
Storie di mare
Tutti i giovedì in edicola con l'Unità
Libro terzo
di Herman Melville
Moby Dick
I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + libro Lire 2.000